

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 2 (1932-1933)
Heft: 3

Artikel: Il passo del settimo è Via Romana?
Autor: Gianotti, E.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-4497>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 06.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

IL PASSO DEL SETTIMO È VIA ROMANA?

(E. GIANOTTI, COIRA)

A.

La questione se i Romani si siano serviti anche del Settimo o solo del Giulia per il loro transito verso il nord non sembra essere ancora definitivamente sciolta.

Anche storici e specialisti di storia romana non sanno escludere a priori il Settimo togliendogli qualsiasi importanza, quale valico alpino *romano*, ammettendola invece solo per il *medio-evo*. Alcuni però affermano che il Settimo non poteva essere una strada romana, perchè, data la sua ripida salita ai fianchi del monte dal sud al nord, la discesa dal nord al versante meridionale, era assai pericolosa, mentrecchè per il Maloggia-Giulia pericoli di valanghe e frane erano quasi esclusi.

Noi riteniamo che costoro facciano un po' di torto al nostro Settimo. — Analizziamo. Dicono gli avversari del Settimo: l'altezza massima del valico del Settimo è di m. 2311, quella del Giulia di m. 2287 e quella del Maloggia di m. 1817. La differenza d'altezza fra Giulia e Settimo è quindi di soli m. 24. Il cammino sopra il Giulia è di almeno un terzo più lungo di quello sopra il Settimo. Questa maggiore lunghezza vien però ridotta dalla maggiore comodità della salita. Va altresì notato che la strada sopra il Maloggia-Giulia percorreva luoghi o stazioni già abitati in allora. A questo fatto pare che i Romani ci tenessero sempre nella costruzione delle loro strade. — Lungo tutto il percorso della strada del Settimo non fu finora trovato nulla che indicasse una provenienza romana. Sul Giulia invece vanno ricordate le famose colonne di Giulio Cesare quantunque non abbiano nulla a che fare con Cesare. Furono trovate una quantità di monete romane di diverse epoche, i soliti resti di sacrificio recato agli dei dopo avere fortunatamente superata qualche difficoltà.

Sono questi argomenti che non vogliamo assolutamente svalutare, ma che non escludono essere stato il Settimo via romana. Pensiamo che allora della riattivazione della strada sopra questo valico da parte bregagliotta nel 1367, nessuno certo, si curò di cercare avanzi romani e nessuno di sapere a quale dei due valichi toccasse la precedenza. Giacomo de Castelmur stesso aveva ben altro da fare — cioè da sorvegliare i lavori —, che da darsi a problemi della storia, come appare dal documento che pubblichiamo.

Il professore Schultess di Berna è dell'opinione essere *assai poco probabile che i Romani non si siano serviti del Settimo* quale valico alpino, almeno per i pedoni, cavalli da sella e da soma. La congettura che il Settimo sia stato valicato già al tempo dei Romani non è da scartarsi, anche se non si sia trovato niente di romano come *arni*, monete, cocci di vasi, ecc. E noi aggiungeremo che, dati il senso pratico, la forza e l'energia dei romani, appare poco probabile che essi abbiano scelto la via *più lunga* del Giulia per giungere alle loro stazioni del Nord. Quando i legionari arrivavano a Casaccia, e si trovavano dinanzi il massiccio del Longhino che sbarra la via, si saranno chiesti: pigliamo a destra in direzione d'oriente o a sinistra in direzione del settentrione? La risposta non doveva essere dubbia.

La medesima domanda se l'avranno fatta anche quando da Bivio stavano per scendere nella Bregaglia, e di là a Milano: prenderemo verso oriente o verso mezzogiorno? Chi capita in questi luoghi, osservi e giudichi a dispetto dei cocci trovati e non trovati. Gli è certo che intuito e senso pratico lo guiderà sul Settimo, donde scorgerà presto le cime e le guglie di Bregaglia risplendenti nella purezza del sole meridionale e sotto l'azzurro cielo lombardo.

* * *

La mancanza di qualsiasi oggetto o cosa che fosse di origine romana lungo la via del Settimo, sul versante meridionale, potrebbe anche spiegarsi dal fatto che la strada in questione fu riattata radicalmente già nel 1367 per opera dei Bregagliotti che già allora si difendevano cercando di *evitare la concorrenza del Gottardo*, guidati da Giacomo de Castelmur e appoggiati dal vescovo di Coira. Durante questo lavoro sarà andato distrutto tutto il vecchio selciato romano e sostituito con grossi pietroni meno comodi ed artistici ma più resistenti.

Il Settimo per la maggior parte dell'anno è praticabile senza gravi difficoltà. Buoni polmoni, cuore forte e garretti d'acciaio sono i migliori requisiti per giungere in tre ore da Casaccia a Bivio e questi requisiti non difettavano certo né ai romani né alle loro legioni. Da Casaccia a Bivio, via Giulia, ci vogliono, invece, almeno 6 ore. Nell'*Itinerario Antonini* si parla di due vie che conducono dal nord al sud: una da Brigantia (Bregenz) a Milano della lunghezza di miglia 131, e l'altra pure da Brigantia a Como di miglia 195. Ora questa seconda strada che si vorrebbe quella dello Spluga, non potrebbe essere quella del Maloggia-Giulia?

Ci preme di ricordare gli scavi fatti eseguire a Castelmur (Muraia-Porta) e sorvegliati dal prof. Otto Schulthess. Furono trovati diversi pezzi di mattoni di forma romana, tubi per il riscaldamento, pezzi di laveggio (lapis ollari) cocci di questo minerale per la costruzione di vasi, ed altro ancora. E quel che più monta si poté constatare l'esistenza di tutto un sistema di riscaldamento romano. Segno è che « i signori del mondo » davano alle Muraia una importanza di primo ordine e che per il loro bisogno, specialmente militare, ed è quello che più monta, si devono essere serviti in primo luogo del Settimo. Un'occhiata in valle e sulla carta potrebbe convincere anche i più scettici. Non per ciò: *ai posteri ancora l'ardua sentenza.*

B. DOCUMENTO

(Copia da MOHR, Codex diplomatico IV)

Dato dal vescovo di Coira al sigr Giacomo di Castelmur per far la strada che possa passare li carri per la montagna di Sett e riscoter certi dazi.

L'anno 1367.

Noi Giovanni per grazia di Dio e della Sede Romana vescovo di Coira e noi conte Rodolfo di Montfort Signor a Feldkirch e di presente curatore di essa Casa di Dio a Coira notificiamo et avisiamo pubblicamente con questa presente scrittura a tutti quelli che la veggono, leggono o odono leggere che noi abbiamo considerato, la gran molestia et difetto, et il continuo gran strusio e timore che d'ogni tempo convien patire e tollerare nel paese per le pericolose vie e strade e singolarmente sopra il monte nominatosi Sett che mercanti ed altri huomini hanno d'avere a patire gran incomodo et pericolo, se quella strada sopra il monte in questi tempi non è fatta et regolata, acciocchè la possino senza sospetto caminare et praticare con mercanzie et altre case, che essi stanno sempre in pericolo ivi di perdere vita et robbia. Se per tanto il Divino Dritto avvisa et insegna di fare e migliorare strade e vie, habbiamoci volontariamente pensato con buona e maturata considerazione e secondo il consiglio et informazione de' nostri cari e fedeli ufficiali e di altri huomini prodi ad utile del paese ed a tutti i mercanti et ancor altri huomini in consolatione et aiuto a fine che le mercanzie et altre cose sopra esso monte fuori e dentro più sicuramente e comodamente si possino spedire et condurre come ciò è sommamente necessario. E dopo convenuto col probo et honesto Giacomo di Castelmur che egli li facii et accomodi una via e strada sopra il già nominato monte da Tintzen; sì che si possa passare sopra e transitare con carri e che un carro indentro e sopra quella strada possi ben portare rupi trentasei di peso et in fuori le grandi balle, casse, possino ancora liberamente spedire. Il prefato Giacomo di Castelmur o suoi Heredi siano ancora tenuti la memorata strada da tempo in tempo d'accomodare in modo si essa sia sempre passabile, praticabile et non pericolosa.

E se lui o li suoi Heredi haveranno così accomodata, ordinato e fatto la via e strada che si possi di sopra passare con carri et trafficare come predetto, alhora egli o li suoi Heredi per l'avvenire in perpetuo di quella strada e per questo viatico piglieranno dalla mercanzia et altre cose come qui sotto sta scritto.

Primo da una balla di lana inglese quattro Schilling pistian. Da una balla di lana todescha 3 Schilling. Da una grande cassa (Ballazza) parimenti quattro Schilling. Da una piccola cassa tre Schilling. Da una soma spartita con passaporto un Schilling. Da una soma senza passaporto di qualunque sorte di roba sei pistian. E da ogni cavallo e cavalante particolare parimente sei pistian. Ma però nominatamente e con giusta condizione. Scodendo tutti li cavalli de' mercanti e quelli che hanno cavalcatura propria et ancor quelli che non danno nulla, non dovevano passare nè infuori nè indentro. E se lui o li suoi Heredi havevano scosso questo prescritto o viatico (Dazio) per anni dieci immediatamente susseguenti il datum di questa scrittura, alhora e per l'avvenire in perpetuo non doveranno esse nè domandare nè pigliare per ciascun colo più che la metà del prescritto Dazio e di questo omninamente contentarsi. Abbiamo ancora espressamente pattuito et accordato col sopranominato Giacomo di Castelmur che se per l'avvenire egli fosse

imputato e convinto pubblicamente, sia lui, sia li suoi Heredi non avere sufficiente cura di detta strada e di non volerla migliorare come sopra specificato e che per tal causa la strada diventare impraticabile et diffettosa a segno tale da non potersi frequentare et trafficare come parimente soprascritto ogni volta che così è e quanto frequentemente che ciò avviene et è reputato a colpa che alhora nè lui nè alcuno suo Herede nè alcun altro per l'avvenire non doveranno più pigliare nè prendere alcun dazio. Ma se essi averanno nuovamente resa buona et praticabile la strada per potervi passare sopra con carri, alhora doveranno et potranno essi ricevere e prendere il prescritto Dazio nel modo sopra specificato. Puotranno ancora scuotere il detto Dazio nella sopranominata Strada, se vorranno, dovunque saragli più comodo in ogni incontro.

Noi predetti Vescovo Giovanni di Coira e conte Rodolfo di Montfort curatore di Coira abbiamo ancora promesso al prenominato Giacomo di Castelmur, affinché egli si cura tanto migliore di detta strada che noi e tutti li nostri successori, Vescovi e curatori della Casa di Dio a Coira, saremo tenuti di mantenerlo e proteggerlo Lui e li suoi Heredi. Perchè possino restare nel possesso del detto Dazio et agradire ogni specialità in esso come prescritto e convenuto a buona fede, in ogni incontro.

Ed acciochè tutto questo sia fermo e stabile hora e per l'avvenire mediante vera et pubblica ratificazione e con ratificata ferma et sicura mano, habbiamo Noi al sopranominato Giacomo di Castelmur et a tutti li suoi Heredi dato la presente sigillata scrittura per Noi et per tutti li nostri successori, con li nostri propri agionti sigilli. Questa lettera fu data a Feldkirch l'anno dopo la Natività di Christo 1367 il prossimo samedi inanzi la purificatione di Maria Vergine.

Io Giacomo de Bazcherij ho copiato questa scritturata scrittura, parola per parola dalla traslata del originale todescho, data dal Vescovo Giovanni e Conte Rodolfo, curatori di Coira e della casa di Dio, che fu data a Giacomo di Castelmur et per li suoi Heredi in vita durante. Data da Feldkirch l'anno doppo la natività di Christo 1367.

Copiata l'anno 1717 a 3 gennaio Vicosoprano e ricopiata 1769 il dì 11 Febbraio da me

Z. Martinij.

OPERE CONSULTATE:

F. Stähelin: Die Schweiz in römischer Zeit (pg. 53, 74).

F. Berger: Jahrbuch für Schweizer Geschichte (pg. 151 seg.).

O. Schulthess: Jahrbuch der Gesch. für die Erhaltung hist. Denkmäler, 1923, pg. 15.

V. Vassali: Das Hochgericht Bergell.

E. Gianotti: Ein Prozess wegen Grenz- u. Rechtsverhältnisse auf dem Septimer im Jahre 1540. In « Bündn. Monatsbl. » 1914, N. 9.

Mohr: Codex diplomaticus IV (dove è accolto il documento da noi pubblicato).

OSSERVAZIONE: **F. Stähelin** è, cento, nell'errore quando scrive che il documento sia stato redatto nel 1387, anzichè nel 1367. - Il documento, come il processo del 1540, dimostrano l'importanza del valico del Settimo specialmente nel medio evo.